

## **EMERSIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO 2020 FOCUS SULLA TOSCANA**

### **1. Introduzione**

Questa nota si propone di analizzare il provvedimento di emersione dei rapporti di lavoro, così come approvato nell'ambito del Decreto Rilancio (Dl. 34/2020), e la sua rilevanza per l'agricoltura toscana. Formalmente, la *ratio* dietro al provvedimento è favorire l'emersione del lavoro sommerso e di garantire "livelli adeguati di salute individuale e collettiva". Nella sostanza, si temeva che il *lockdown*, e le conseguenti limitazioni alla mobilità sul territorio nazionale, avrebbero impedito il normale spostamento dei lavoratori stagionali sul territorio nazionale, soprattutto con l'avvicinarsi della stagione estiva. Quindi, il provvedimento aveva come obiettivo di risolvere un eventuale problema di irregolarità congiunturale e non quella strutturalmente presente nel settore agricolo.

A questo proposito, il 21 maggio 2020 un gruppo di braccianti agricoli ha organizzato il cosiddetto "sciopero degli invisibili" per protestare contro l'illegalità dei rapporti di lavoro in agricoltura, il caporalato, la mancanza di diritti fondamentali e di salari equi, sottolineando l'impossibilità di affrontare la questione dei rapporti di lavoro irregolari senza un cambio di rotta radicale nelle politiche dell'accoglienza, soprattutto nel periodo emergenziale. Si tratta di argomentazioni che, economicamente, socialmente e anche eticamente, giustificano l'intervento pubblico. Tuttavia, come avremo modo di spiegare, lo strumento di *policy* qui utilizzato non ha lo scopo e non può risolvere problemi di natura strutturale, che richiedono una profonda riflessione sul segmento occupato dalla produzione agricola all'interno delle catene del valore agro-alimentari e sull'organizzazione del lavoro nel mondo agricolo.

La nota è organizzata come segue. Una prima parte introduce le caratteristiche principali del provvedimento, relative, in particolare, alla finestra temporale di presentazione delle domande, elemento cruciale per l'attività agricola, e ai criteri di ammissione dei beneficiari (aziende e lavoratori); segue un paragrafo in cui spieghiamo brevemente le motivazioni dietro la scarsa propensione delle aziende agricole a rispondere a provvedimenti di questo tipo; infine, focalizziamo l'analisi sul caso della Toscana, analizzando i dati definitivi sulla presentazione delle domande di emersione e provando a identificare le aziende *target* del provvedimento, sia in termini di capacità economica sia di *timing*, e l'insieme dei lavoratori potenzialmente beneficiari.

### **2. L'emersione dei rapporti di lavoro nel Decreto Rilancio**

L'art. 103 del cosiddetto Decreto Rilancio (dl. 34/2020) ha introdotto la possibilità di emersione dei rapporti di lavoro irregolari per due diverse situazioni. Una di emersione di un rapporto di lavoro irregolare già esistente, dando luogo, nel caso di cittadino straniero non comunitario soggiornante irregolarmente sul territorio nazionale, a regolarizzazione; l'altra di regolarizzazione del cittadino straniero non comunitario senza permesso di soggiorno, attraverso l'attivazione di un nuovo contratto di lavoro subordinato o domestico. I settori economici interessati dall'emersione sono i) agricoltura,

allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse; ii) assistenza a persone non autosufficienti; iii) lavoro domestico.

Formalmente, la *ratio* dietro al provvedimento era di favorire l'emersione del lavoro sommerso e di garantire "livelli adeguati di salute individuale e collettiva". La valutazione del rischio di contagio per il settore agricolo è stata definita bassa per la scarsa interazione interpersonale e perché molte delle attività si svolgono all'aperto<sup>1</sup>. Tuttavia, come sottolinea CGIL-FLAI (2018), i lavoratori stagionali coabitano in alloggi dove le condizioni igienico-sanitarie non sempre sono ottimali e lavorano spesso senza alcuno strumento di sicurezza individuale. Inoltre, in una situazione di allentamento delle misure di *lockdown*, in cui il tracciamento dei contagi risulta essenziale nella strategia di contenimento del virus, l'identificazione chiara di chi è presente sul territorio nazionale è una condizione necessaria. Il recente caso di un'azienda agricola nel Mantovano, dove sono stati trovati un centinaio di lavoratori positivi al COVID-19, dimostra che nei periodi di maggior picco di lavoro il rischio di contagio può aumentare.

Nella sostanza, si temeva che il *lockdown*, e le conseguenti limitazioni alla mobilità sul territorio nazionale, avrebbero impedito il normale spostamento dei lavoratori stagionali sul territorio nazionale, soprattutto con l'avvicinarsi della stagione estiva. Pur non avendo informazioni specifiche sulla condizione dei lavoratori, possiamo individuare due tipologie principali di destinatari interessati dal provvedimento: i) lavoratori italiani o comunitari non regolarmente assunti, che quindi erano impossibilitati a giustificare i propri spostamenti per motivi di lavoro durante il *lockdown*; ii) lavoratori non comunitari non regolarmente assunti e, quindi, irregolarmente presenti sul territorio nazionale. Questi lavoratori non solo non potevano giustificare gli spostamenti ma neanche la propria presenza sul territorio nazionale, in quanto il permesso di soggiorno deve essere legato necessariamente a un contratto di lavoro<sup>2</sup>.

Va qui ricordato che i settori con ATECO 01 (coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi) e 03 (pesca e acquacoltura) rientravano tra i settori essenziali riconosciuti dal governo, mentre la silvicoltura (ATECO 02) è stata bloccata dal DPCM del 22 marzo 2020. Il rallentamento generale dell'economia può aver inciso marginalmente sulla domanda di lavoro, in quanto molte delle operazioni colturali andavano comunque portate a termine per non rischiare di perdere l'intera stagione agraria. In questo senso, il provvedimento può risultare intempestivo, in quanto la fine del *lockdown* sancita dal Decreto Rilancio avrebbe di nuovo consentito lo spostamento dei lavoratori sul territorio nazionale. Tuttavia, vanno considerati altri fattori. Innanzitutto, l'assoluta incertezza sulla possibilità che la riapertura delle attività e gli spostamenti delle persone avrebbero aumentato nuovamente i contagi, costringendo i governi, centrale o locali, a nuove chiusure e limitazioni. Inoltre, la sospensione degli accordi di Schengen ha ostacolato il normale ingresso di lavoratori comunitari in Italia, riducendo, di fatto, la disponibilità di manodopera proveniente principalmente dall'Est Europeo, con cui non sono mai stati attivati i cosiddetti "corridoi verdi"<sup>3</sup>. Infine, l'ultimo decreto flussi, cioè il decreto che stabilisce le quote annuali di ingressi regolari per motivi di lavoro, anche stagionale, è del 2019. Sarebbe quindi mancata una parte di lavoratori stagionali non comunitari<sup>4</sup>.

Sicuramente la questione della forbice temporale di presentazione delle domande di emersione era un elemento cruciale. Inizialmente era prevista nel periodo 1° giugno-15 luglio, per non rischiare un

---

<sup>1</sup> L'agricoltura è stata inserita nella classe di rischio 1 (basso) del Piano Colao. Vedi anche Barbieri, T., Basso, G., Scicchitano, S. (2020), "Italian workers at risk during the Covid-19 epidemic", *INAPP WP*, n. 46.

<sup>2</sup> La concessione del permesso di soggiorno vincolata a un regolare contratto di lavoro regolare è stata introdotta nel 2002 con la cosiddetta Legge Bossi-Fini (L. 89/02), che sanò la posizione di circa 700 mila cittadini stranieri non comunitari.

<sup>3</sup> Si tratta di accordi tra Paesi membri dell'Unione per favorire l'ingresso di lavoratori stagionali comunitari all'indomani della sospensione di Schengen. Gli spostamenti nell'area Schengen sono ricominciati a partire dal 3 giugno.

<sup>4</sup> Vanno qui messi in evidenza due aspetti non trascurabili. Il lavoro agricolo, per quanto non specializzato, richiede alcune competenze specifiche e una certa resistenza fisica. Di conseguenza, la possibilità di sostituzione di lavoratori agricoli con altri lavoratori stagionali, perlopiù italiani, che hanno perso il lavoro (per esempio, nel settore del turismo) non è necessariamente un'alternativa perseguibile. Inoltre, considerando la dimensione economica della stragrande maggioranza delle aziende agricole italiane e la loro organizzazione produttiva, la probabilità di sostituzione tra capitale e lavoro è molto bassa e richiederebbe tempi tecnici non compatibili con la durata dell'annata agraria, seppure alcune fasi della produzione possono essere affidate in conto terzi.

eccessivo ritardo sul periodo di picco della domanda di lavoro, ma successivamente è stata estesa al 15 agosto, arrivando troppo tardi per buona parte della campagna estiva ma probabilmente troppo presto per quella autunnale. La presentazione della domanda, infatti, attiva l'istruttoria ma non necessariamente garantisce un esito positivo della procedura. Come evidenziato da Codini (2020), difficilmente un'azienda avrebbe attivato nuovi rapporti di lavoro in una situazione di incertezza, mentre più probabilmente avrebbe regolarizzato i rapporti già esistenti qualora lo ritenesse effettivamente conveniente.

La procedura di regolarizzazione poteva essere istruita dal datore di lavoro, operante in uno dei settori economici citati, oppure dallo stesso cittadino non comunitario che volesse comunicare la propria disponibilità a lavorare nei suddetti settori. Nel caso del settore agricolo e attività connesse, la richiesta di emersione di un rapporto irregolare in corso o di assunzione di un nuovo lavoratore da parte del datore di lavoro, comportava il pagamento di un importo forfettario di 500 Euro<sup>5</sup>. Una volta istruita la pratica, l'Ispettorato Territoriale del Lavoro deve verificare che l'azienda agricola abbia una capacità economica minima di 30 mila Euro di reddito imponibile o fatturato, come risultante dalla dichiarazione dei redditi o dal bilancio di esercizio dell'anno precedente<sup>6</sup>. L'istruttoria attivata direttamente dal cittadino non comunitario, il quale doveva dimostrare comunque di aver svolto attività lavorativa nel settore di interesse prima del 31 ottobre 2019, comportava invece il pagamento di un importo forfettario di 160 Euro<sup>7</sup>.

In entrambi i casi, il cittadino straniero per cui si richiedeva la regolarizzazione doveva dimostrare di essere stato presente sul territorio nazionale precedentemente all'8 marzo 2020 e di non averlo mai lasciato successivamente a quella data. Inoltre, doveva avere un permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019, non rinnovato né convertito in altro titolo.

Al termine della procedura sono state presentate 200 mila domande, quindi in linea con le previsioni del Ministero dell'Interno, di cui solo il 15% in agricoltura. Ciò è coerente con la precedente regolarizzazione del 2012, quando l'86% delle domande presentate si rivolgeva al lavoro domestico, nonostante si trattasse di una quasi-sanatoria che aveva come destinatari tutti i settori economici. I lavoratori agricoli dipendenti in agricoltura sono in numero maggiore rispetto ai lavoratori domestici, con un milione di iscrizioni all'INPS a fronte degli 848 mila lavoratori domestici. In termini di irregolarità, entrambi i settori mostrano tassi elevati, con una quota di unità di lavoro (ULA) irregolari del 18,4% in agricoltura (per le ULA dipendenti raggiunge il 40%) e del 47,7% negli altri servizi alle persone (per le ULA dipendenti supera il 50%), che comprendono anche il lavoro domestico domandato dalle famiglie (ISTAT, 2019). Se dalla stima della quota di lavoro irregolare nei due settori ci si poteva, quindi, attendere una più intensa adesione nell'ambito del lavoro domestico, è anche vero che, in generale come nel caso specifico, la regolarizzazione del lavoro domestico è meno rischiosa, data la bassa probabilità di ispezioni presso le famiglie (Forlani, 2013).

### **3. Perché le aziende agricole rispondono così poco a questo tipo di provvedimenti?**

A prescindere dal momento di emergenza, che, verosimilmente, spingerà le imprese a contenere quanto più possibile i costi, è utile ricordare che la diffusione del lavoro nero in agricoltura è storicamente determinata e legata alla bassa produttività e redditività delle aziende agricole. Alcune dinamiche recenti hanno ulteriormente accentuato queste debolezze strutturali.

---

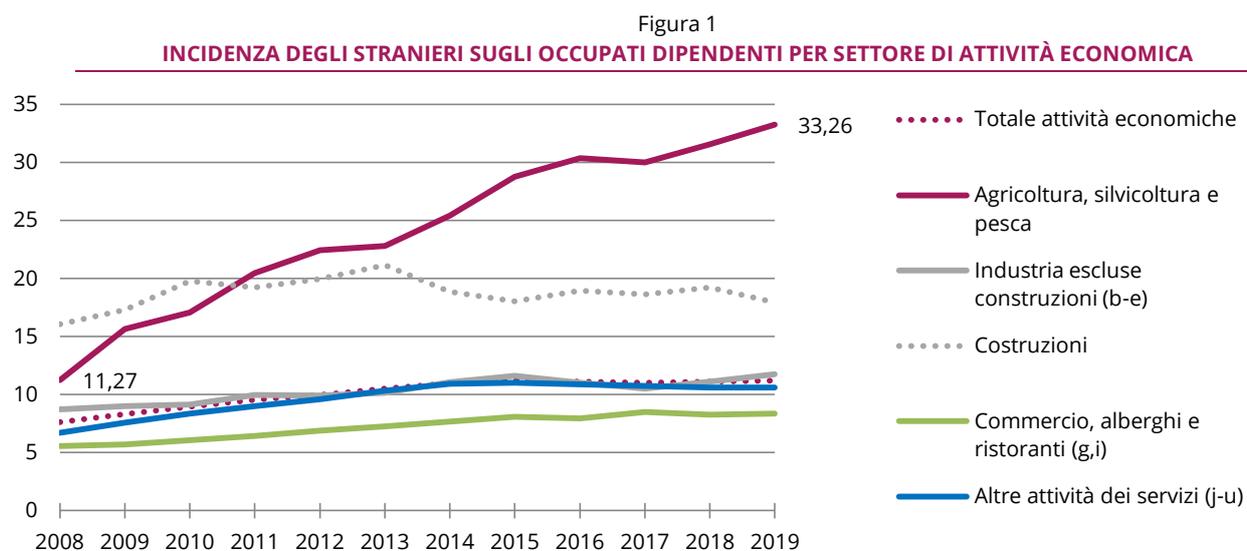
<sup>5</sup> "E' inoltre previsto il pagamento di un contributo, sempre forfettario, per le somme dovute dal datore di lavoro a titolo retributivo, contributivo e fiscale, la cui determinazione e le relative modalità di acquisizione sono stabilite con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro dell'interno ed il Ministro delle politiche agricole e forestali."

<sup>6</sup> Considerando la complessità della normativa fiscale in campo agricolo, l'indicazione del decreto risultava alquanto vaga. In generale, reddito imponibile e fatturato sono grandezze molto diverse ma se si considera che la determinazione della base imponibile dei redditi agricoli di imprenditori agricoli professionali (IAP), società semplici ed enti non commerciali (quindi una parte ampia dell'universo di riferimento) è calcolata sull'estimo catastale e non sul reddito effettivo, tale differenza risulta ancora più rilevante. Inoltre, l'elevato tasso di evasione, misurato come rapporto tra il "valore aggiunto sommerso" e valore aggiunto totale, che in agricoltura è quasi il doppio rispetto agli altri settori, "influenza il reddito imponibile di tutti i soggetti che lo determinano in modo effettivo" (Cristofaro e Monda, 2015).<sup>6</sup>

<sup>7</sup> L'attivazione dell'istruttoria consentiva di ricevere un permesso di soggiorno temporaneo di 6 mesi per restare legalmente sul territorio nazionale e registrarsi nelle liste di disoccupazione, comunicando, così, la propria disponibilità all'assunzione nel settore di interesse. Tale permesso potrà poi essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di lavoro successivamente all'assunzione.

In estrema sintesi evidenziamo alcuni fattori che incidono sulla probabilità di emersione:

- *La bassa redditività delle aziende agricole nelle catene del valore.* Il reddito netto d'impresa di un'azienda agricola in Italia è mediamente di 17.000 Euro, a fronte di una media dell'UE a 15 di 24.000 Euro. E' altresì soggetto ad ampie oscillazioni dovute alla variabilità dei prezzi sui mercati agricoli nazionali e internazionali, nonché ai maggiori rischi dovuti a condizioni meteo-climatiche sempre più incerte. L'organizzazione delle catene del valore dell'agro-industria tende a ridurre i margini di redditività delle aziende agricole, che si trovano nelle fasi di produzione intermedie e subiscono sia la posizione oligopolistica dei fornitori di beni (mezzi tecnici) e servizi finanziari a monte, sia quella oligopsonistica di un numero limitato delle aziende di trasformazione e grande distribuzione organizzata (GDO) a valle (Nucera et al., 2016).<sup>8</sup> Data la scarsa capacità di contrattazione delle aziende agricole, soprattutto se isolate e non organizzate in associazioni di categoria, i clienti possono imporre contratti svantaggiosi in termini di standard qualitativi e quantitativi, che non tengono conto dell'incertezza e dei tempi tecnici dell'attività agricola (Frascarelli, 2016).
- *Riduzione dell'incidenza della manodopera familiare e aumento della manodopera immigrata.* La bassa redditività e la scarsa attrazione che esercita un lavoro faticoso come quello agricolo, ostacolo non banale al necessario ricambio generazionale, hanno generato dinamiche di abbandono dell'attività agricola, perdita di un elevato numero di aziende e di superficie agricola utilizzata (SAU) e concentrazione dell'attività in un numero di aziende più contenuto ma di dimensioni maggiori, che non ha però risolto il problema della "polverizzazione" soprattutto in alcuni comparti.<sup>9</sup> Ciò ha determinato un mercato segmentato, in cui una molteplicità di piccole aziende che continua a utilizzare manodopera familiare e resta incline all'autoconsumo, almeno parziale (per es., Van der Ploeg, J.D., 2015), coesiste con un *pool* di aziende orientate al mercato che domanda lavoro per rispondere sempre più rapidamente ai propri clienti. L'incidenza della manodopera non familiare è passata dal 24,2% nel 2010 al 42,2% nel 2016 e quella assunta in forma saltuaria è cresciuta, in termini assoluti, del 42,3%, arrivando a incidere per un terzo sul totale della manodopera non familiare, a svantaggio di quella a tempo indeterminato, che si riduce di oltre il 50%. Come mostrato in Figura 1, l'incidenza dei lavoratori stranieri sugli occupati agricoli dipendenti è costantemente aumentata nell'ultimo decennio, arrivando a rappresentare circa un terzo del totale.



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

<sup>8</sup> ISMEA stima che per 100 Euro di spesa in prodotti agricoli freschi del consumatore finale, la remunerazione dell'agricoltore ammonta mediamente a 22 Euro; questo margine tende a ridursi fino a 2 Euro nel caso di catene del valore più lunghe, che coinvolgono più fasi di trasformazione e trasporto.

<sup>9</sup> Dagli anni Ottanta a oggi sono andate perse circa 2 milioni di aziende agricole e oltre 300 mila ettari di SAU, determinando un aumento della dimensione media aziendale da 5 a 11 ettari.

- *Estrema "fluidità" e complessità del mondo del lavoro agricolo.* Accanto a un aumento di domanda di lavoro non familiare e di offerta di lavoro da parte di lavoratori in condizioni spesso di vulnerabilità, e, quindi, facilmente ricattabili, è aumentata la flessibilità dell'organizzazione del lavoro agricolo (Faleri, 2019). Strutturalmente, le aziende agricole impiegano lavoratori a termine e l'andamento della domanda di lavoro riflette il ciclo di produzione stagionale. Il contesto dei contratti collettivi in agricoltura è molto frammentato, dati i diversi ordinamenti produttivi di applicazione, e una parte rilevante della normativa è demandata alla contrattazione di secondo livello, territoriale o di categoria (Marazza, 2017)<sup>10</sup>. La situazione è resa ancora più complicata dalla possibilità che l'imprenditore agricolo ha di delegare a terze parti l'organizzazione del lavoro. In questo caso, può ricorrere alla somministrazione di lavoro, per cui sarà l'agenzia interinale ad assumere i lavoratori che verranno gestiti poi dall'azienda, oppure direttamente all'appalto. L'appaltatore o contoterzista gestisce l'intera fase di produzione, generalmente la raccolta, organizzando autonomamente mezzi e fattori di produzione. Dal punto di vista dell'azienda agricola, per la quale ogni costo aggiuntivo assottiglia ancora di più il suo margine operativo, questa organizzazione del lavoro risulta estremamente efficiente e rappresenta un incentivo per comportamenti opportunistici, in quanto consente un risparmio su costi di transazione, alloggio, trasporto. Inoltre, se consideriamo un minimo salariale orario di 6,71 Euro (fonte: CCNL operai agricoli e florovivaisti) e le altre spese accessorie, il costo di un operaio agricolo non specializzato è di circa 10 Euro l'ora, a fronte di un salario orario illegale che si stima sia compreso tra 20 e 40 Euro al giorno (CGIL-FLAI, 2018). Se aggiungiamo i 500 Euro di spese per istruire la pratica di regolarizzazione, quale potrebbe essere l'incentivo dell'imprenditore agricolo a intraprendere la procedura di regolarizzazione?

#### 4. Focus sulla Toscana

Ci concentriamo ora sul caso della Toscana per valutare la rilevanza del decreto di emersione per il settore agricolo regionale. Innanzitutto, analizziamo i dati relativi alla presentazione delle domande, utilizzando quelli messi a disposizione dal Ministero dell'Interno. Successivamente ci focalizziamo sulle aziende target del provvedimento e sui lavoratori potenzialmente beneficiari, distinguendo tra irregolarità contingente alla pandemia, e irregolarità strutturale.

- **Domande di emersione presentate**

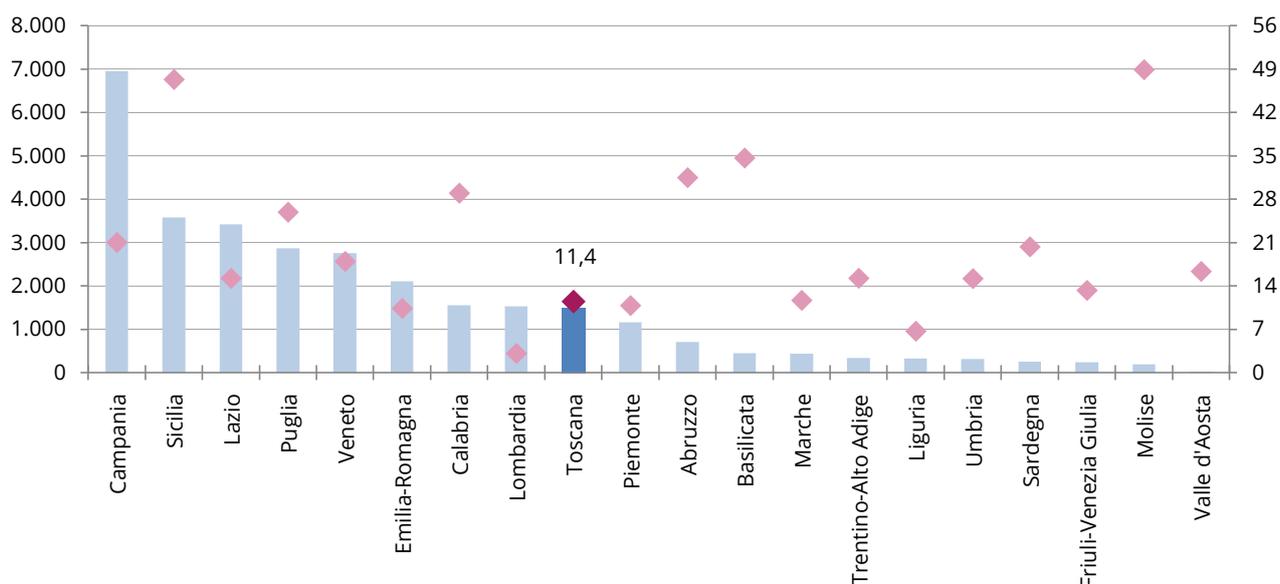
Il totale delle domande di emersione di lavoro subordinato presentate in Italia è stato di 30.694, di cui la quasi totalità per il settore agricolo (96%), con un incremento del 65% rispetto alla regolarizzazione del 2012, che comprendeva anche altri settori. In Toscana, per l'emersione del lavoro subordinato, sono state presentate 1.500 domande, che rappresentano l'11,4% del totale (lavoro domestico e subordinato), una quota leggermente più bassa rispetto a quella italiana (15%), e il 5% del totale nazionale per questa tipologia di lavoro. Come si vede nella Figura 2, in alcune regioni, soprattutto del Meridione, l'incidenza delle domande di lavoro subordinato è stata quasi del 50%, conseguenza sia del peso rispettivo di lavoro domestico e agricoltura sull'occupazione locale sia della maggiore diffusione di lavoro irregolare.

---

<sup>10</sup> Gli operai agricoli sono esclusi dalla legislazione nazionale sui contratti a termine e il datore di lavoro può ricorrere a questa tipologia contrattuale "senza la necessità di alcuna formalità contrattuale, senza limiti di contingentamento o diritti di precedenza, né vincoli di proroga, reiterazione o intervalli di tempo" (Faleri, 2019; p. 154). Inoltre, la prestazione dell'operaio agricolo è declinata in maniera generica e la retribuzione non è dovuta per tutto il periodo di durata del contratto bensì solo per le ore effettivamente lavorate. La maggiore flessibilità ha spinto il legislatore e le organizzazioni sindacali, in sede di negoziazione dei contratti nazionali, ad aumentare le tutele, anche per evitare un "gioco al ribasso" dei già bassi salari agricoli.

Figura 2

**NUMERO DI DOMANDE DI EMERSIONE PER LAVORO SUBORDINATO PRESENTATE E INCIDENZA SUL TOTALE DELLE DOMANDE DI EMERSIONE PER REGIONE**

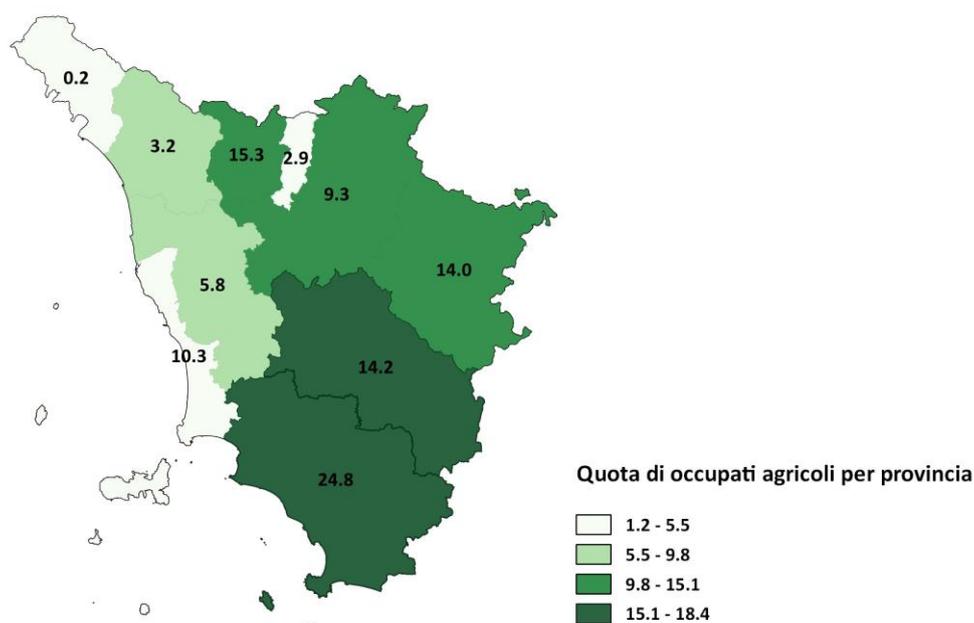


Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Ministero dell'Interno

L'analisi del dato sull'incidenza del lavoro subordinato a livello provinciale restituisce altri elementi interessanti di riflessione, in quanto la maggiore specializzazione agricola spiega gran parte della distribuzione delle domande (Figura 3). La metà delle procedure, infatti, è stata istruita nelle tre province meridionali della Toscana, dove si concentra metà della manodopera agricola regionale, e, in particolare, il 25% a Grosseto e il 14%, rispettivamente, ad Arezzo e Siena. Seguono Pistoia (15,3%) e Livorno (10%).

Figura 3

**INCIDENZA DELLE DOMANDE DI LAVORO SUBORDINATO SUL TOTALE DELLE DOMANDE PRESENTATE E QUOTA DI OCCUPATI IN AGRICOLTURA PER PROVINCIA**



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

Dalla Tabella 1 possiamo ricavare ulteriori informazioni sul *targeting* della regolarizzazione, che, come abbiamo avuto modo di sottolineare, dipende molto dai tempi di approvazione e attuazione del decreto. Il primo elemento che possiamo evidenziare è che nel Distretto rurale della Toscana del Sud e della Maremma, caratterizzato da un'ampia estensione territoriale e da una diffusa eterogeneità produttiva, sono state presentate 38 domande per 100 occupati agricoli, a fronte delle 30 domande nei distretti rurali floricolo di Pistoia e Lucca e vivaistico - ornamentale di Pistoia. Questi due distretti, a differenza del primo, sono caratterizzati da concentrazione territoriale e specializzazione produttiva. Se si guarda, poi, alle province che compongono i distretti, si nota l'elevato numero di domande presentate a Livorno, dove si concentra la domanda di lavoro per la raccolta del pomodoro da industria. Le operazioni di raccolta di orticole e frutta spiegano anche i dati positivi di Grosseto e Arezzo, mentre il dato di Siena risulta particolarmente basso. È plausibile che le aziende vitivinicole abbiano ritenuto che il periodo della vendemmia fosse ancora troppo distante per istruire una procedura dall'esito incerto. Infine, il provvedimento è arrivato troppo tardi per la stagione di semina dei fiori, ma ancora in tempo per alcune operazioni colturali del settore vivaistico, che propone una gamma di prodotti molto differenziata e interventi in diversi periodi dell'anno.

Tabella 1

**INCIDENZA DELLA MANODOPERA AGRICOLA E DOMANDE PRESENTATE PER DISTRETTO E PROVINCIA**

	<b>Incidenza della manodopera agricola/ totale occupati provinciali</b>	<b>Totale domande presentate</b>	<b>Domande per 100 occupati agricoli</b>
Distretti rurali della Toscana del Sud e della Maremma:	<b>5,5</b>	<b>948</b>	<b>38,31</b>
<i>Livorno</i>	1,9	154	59,23
<i>Arezzo</i>	4,5	209	30,00
<i>Siena</i>	7,3	213	23,58
<i>Grosseto</i>	10,0	372	40,43
Distretti rurali floro-vivaistici di Pistoia e Lucca	<b>2,0</b>	<b>229</b>	<b>30,17</b>
<i>Lucca</i>	2,1	48	14,80
<i>Pistoia</i>	4,5	229	45,50

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati Ministero dell'Interno e ISTAT

## 5. Ma quante sono le aziende con una capacità economica adeguata per presentare le domande?<sup>11</sup>

Pur non avendo informazioni sulle aziende agricole che hanno effettivamente istruito la procedura, utilizziamo i dati delle dichiarazioni fiscali per identificare quelle con reddito imponibile o un fatturato al di sopra dei 30 mila Euro, che sono 3.661 (8,7% del totale)<sup>12</sup>. La maggior parte di esse sono società di capitali o cooperative e rappresentano il 3% del totale delle aziende agricole, ma presentano una SAU media di quasi 60 ettari, a fronte dei 13 ettari delle aziende individuali, che sono l'85% del totale. Fanno

<sup>11</sup> Per questa analisi e le successive abbiamo utilizzato le seguenti fonti di dati:

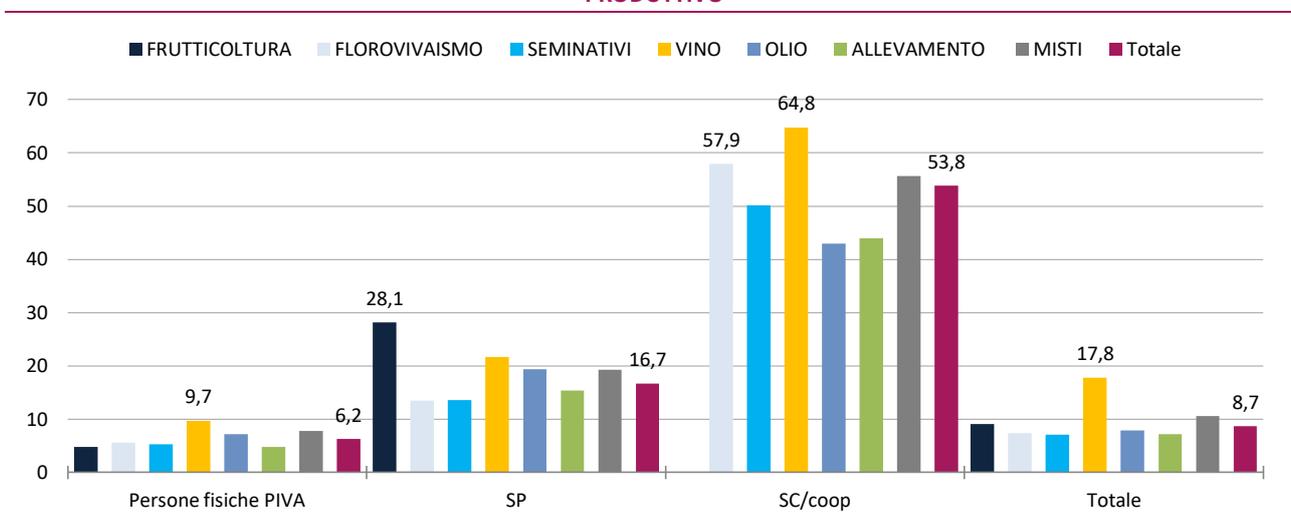
- i) *Archivio delle aziende agricole toscane*, composto da 43.008 aziende. L'Archivio è costituito dalle aziende che hanno presentato almeno un piano colturale nel triennio 2016/18, a cui è stato assegnato, laddove possibile, un ordinamento produttivo prevalente sulla base dell'incidenza media della superficie agricola utilizzata (SAU) sul totale. Successivamente, sono state aggiunte le aziende con allevamento dal Registro delle Imprese. Per maggiori informazioni sulla metodologia utilizzata e sull'Archivio delle aziende agricole, vedi IRPET (2019), *Tra Filiere e Sostenibilità: Primi risultati da un'indagine sulle aziende agricole toscane*; IRPET (2018), *Rapporto sullo stato di avanzamento del progetto di costruzione di un archivio unico delle imprese agricole toscane: una possibile analisi dei dati*; IRPET (2017), *Rapporto sul progetto di costruzione di un archivio unico delle imprese agricole toscane: una possibile analisi dei dati*.
- ii) *Archivio delle dichiarazioni fiscali* per gli anni fiscali 2015/2017;
- iii) *Sistema Informativo Lavoro (SIL)*, che contiene i dati sulle comunicazioni obbligatorie (CO) relative a instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro che il datore di lavoro è tenuto a inoltrare all'INPS.

<sup>12</sup> Secondo i dati del MEF in totale in Italia sarebbero meno di 20 mila. La capacità economica è stata qui calcolata su tre grandezze: i) fatturato delle società di capitali (ricavi da vendite e prestazioni); ii) fatturato delle società di persone; iii) i redditi agrari delle persone fisiche (con e senza partita IVA), calcolati come sommatoria dei redditi dominicali e agrari (Quadro RA), rivalutati, rispettivamente, dell'80% e del 70% (e di un ulteriore 15%) a cui sono stati aggiunti redditi da allevamento o da altre attività agricole (Quadro RD), laddove presenti.

eccezione le aziende vitivinicole, la cui quota di società di capitali è più elevata rispetto alla media (circa l'11%), e quelle olivicole, che per la quasi totalità sono individuali e si caratterizzano per l'elevata polverizzazione delle proprietà fondiari. Inoltre, quasi tutte le aziende produttrici di frutta sono società di persone e il 28% di esse presenta una capacità economica adeguata per istruire la procedura di regolarizzazione. In generale, la maggior parte delle aziende con adeguata capacità economica è di seminativo (36% del totale a fronte di una numerosità del 44%), a cui seguono quelle vitivinicole (20% del totale a fronte di una numerosità del 10%)".

Figura 4

**QUOTA DI AZIENDE CON REDDITO IMPONIBILE O FATTURATO SUPERIORE A 30 MILA EURO PER ORDINAMENTO PRODUTTIVO**



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati fiscali 2017

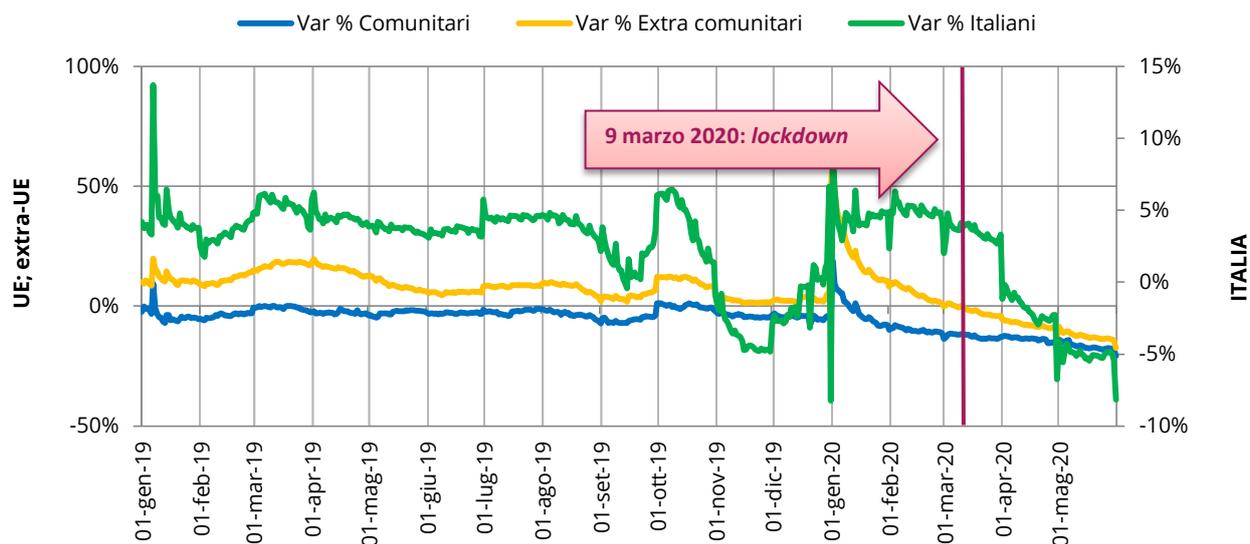
Pur rappresentando una quota relativamente piccola dell'universo delle aziende agricole toscane, le aziende con adeguata capacità economica movimentano, annualmente, il 45% dei rapporti di lavoro. Ciò significa che, in termini di *targeting*, il provvedimento ha ben identificato quelle che domandano lavoro. Un quarto delle aziende al di sopra dei 30.000 Euro non risulta che abbia mai avviato alcun rapporto di lavoro. La maggior parte dei movimenti di lavoro si concentra nei settori della frutticoltura, del florovivaismo e della vitivinicoltura. Come emerso dall'analisi provinciale delle domande presentate, non sembra che molte aziende specializzate in vitivinicoltura e floricoltura abbiano istruito la procedura, mentre è più probabile che lo abbiano fatto quelle specializzate nella frutticoltura, nel vivaismo e nelle orticole. Sembra ci sia, perciò, una sorta di *mismatch* tra aziende con adeguata capacità economica e in grado di movimentare lavoro, e settori interessati data la finestra temporale di regolarizzazione.

• **Potenziali beneficiari del decreto**

Come abbiamo avuto modo di evidenziare nell'introduzione, la *ratio* dietro al decreto è di garantire una adeguata offerta di lavoro stagionale per l'attuale stagione agraria, che, per cause contingenti dovute alla pandemia, può aver subito una contrazione. Per quanto riguarda la Toscana, la domanda di lavoro aumenta già tra marzo e aprile, quando le aziende del comparto floricolo iniziano le operazioni di semina di piante e fiori; tra maggio e giugno, poi, comincia la stagione estiva, con la raccolta di orticole e frutta, a cui segue quella tardo-estiva/autunnale con la vendemmia e la raccolta delle olive.

La Figura 5 mostra le variazioni giornaliere dei primi 5 mesi del 2020, durante i quali osserviamo una riduzione sostanziale degli avviamenti che sembra giustificare l'intervento. A marzo, aprile e maggio gli avviamenti si sono dimezzati rispetto agli stessi mesi del 2019; in totale, nei primi due mesi del secondo trimestre gli occupati totali si riducono dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una contrazione della componente comunitaria del 17% e di quella extra-comunitaria del 12,3%.

Figura 5  
**VARIAZIONI GIORNALIERE AVVIAMENTI DI LAVORO AGRICOLA**



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati SIL e Archivio agricoltura

Se ora consideriamo la finestra di presentazione delle domande per la regolarizzazione, possiamo assumere che i lavoratori verranno assunti solo a partire dal terzo trimestre. Abbiamo calcolato la media degli avviamenti negli ultimi due trimestri dell'anno, sul quinquennio 2015/19, nelle aziende con adeguata capacità economica. Come si vede dalla Tabella 2, in media queste aziende attivano quasi 9.000 rapporti di lavoro in questo periodo dell'anno, di cui quasi l'85% con lavoratori italiani, il 10% con lavoratori comunitari e solo il 5% con lavoratori non comunitari. Inoltre, questi avviamenti rappresentano solo il 15% del totale di avviamenti attivati durante l'anno. Per gli italiani questa quota è maggiore, segno che tendono a concentrarsi nelle operazioni colturali della seconda parte dell'anno. Se consideriamo che, in media, ogni lavoratore avvia quasi tre rapporti di lavoro ogni anno, il numero di potenziali beneficiari è di 3.000 lavoratori, circa il doppio rispetto alle domande presentate.

Tabella 2  
**POTENZIALI BENEFICIARI**

	ITA	UE	non-UE	Totale
Media degli avviamenti di lavoro III-IV trim. in aziende >30.000 Euro*	7.493,6	883,8	446,3	8.823,6
Incidenza sul totale annuale degli avviamenti	19,0	14,3	3,8	15,3
Potenziali beneficiari	2.586,2	305,0	154,0	3.045,2

\* Per i lavoratori non comunitari si sono considerati gli avviamenti fino al 31 ottobre

Fonte: Elaborazioni IRPET su dati SIL e Archivio agricoltura

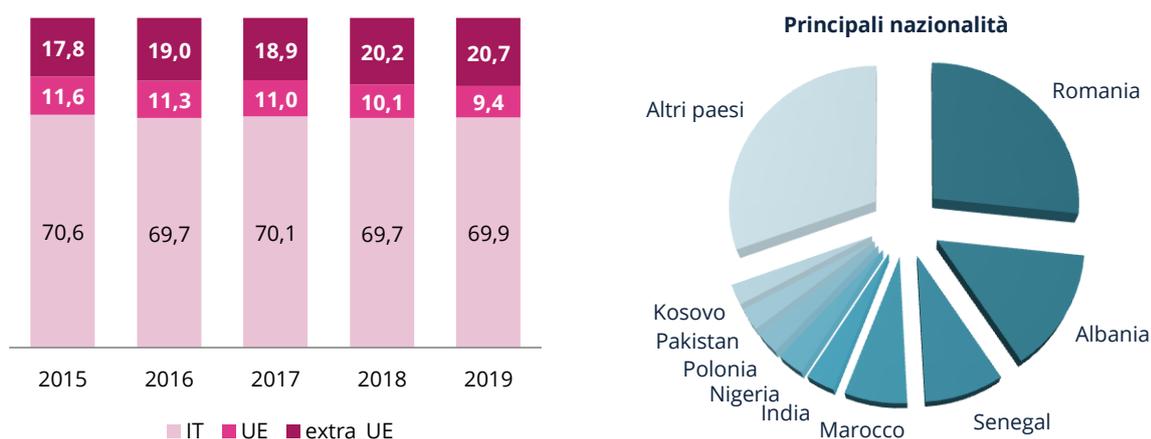
Da questi dati sembra che la regolarizzazione dei lavoratori italiani sia stata favorita dal *timing* del provvedimento. Inoltre, i lavoratori italiani hanno avuto accesso alle misure di sostegno previste dal decreto Cura Italia (IRPET, 2020) e successivi decreti, seppure la cassa integrazione salariale per gli operai agricoli (CISOA) è riservata ai contratti a tempo indeterminato e agli apprendisti, che rappresentano una quota minoritaria del mondo del lavoro agricolo. Per quanto riguarda, invece, i lavoratori stranieri non possiamo verificare la loro presenza sul territorio nazionale precedente all'8 marzo 2020, criterio vincolante per la presentazione della domanda, oppure se siano rientrati nei loro paesi di origine. In questo caso, non solo non sarebbe stato possibile accedere alla procedura di regolarizzazione, ma, per quanto riguarda i lavoratori comunitari, neanche rientrare in Italia, almeno fino a giugno.

La situazione dei lavoratori non comunitari è ovviamente più complessa, in quanto ipotizzando che non siano stati impiegati altrove, che non abbiano ricevuto un permesso di soggiorno per altri motivi e che

non abbiano lasciato il territorio nazionale fino al marzo 2020, si trovano sul territorio regionale in condizione di irregolarità. In ogni caso, da quanto detto sopra (Tabella 2), essi rappresentano una quota relativamente poco significativa rispetto al totale degli immigrati irregolari soggiornanti sul territorio regionale. Infatti, al 1° gennaio 2019, essi sarebbero 31.077 (IRPET, 2019) ma, secondo una cauta ipotesi di aggiornamento, al 1° gennaio 2020, sarebbero aumentati fino a 37.000. Ciò è in linea con il trend di crescita degli ultimi anni, dovuto a una marcata riduzione degli sbarchi e al decreto sicurezza (D.L. 113/2018) che ha, di fatto, abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari e portato nel 2019 la quota di dinieghi di diritto di asilo all'80% (UNCHR, 2020; IDOS, 2020).

La Figura 6 riporta l'incidenza degli stranieri regolarmente assunti nell'ultimo quinquennio sul totale degli avviamenti, che è rimasta pressoché stabile. Tuttavia, la quota di lavoratori non comunitari è notevolmente aumentata, passando dal 17,8% nel 2015 a quasi il 21% nel 2019. La maggior parte dei lavoratori stranieri proviene dalla Romania (27%), che dal 2007 è membro UE; seguono i lavoratori di Albania, Marocco, Senegal, India e Nigeria.

Figura 6  
INCIDENZA DELLA CITTADINANZA PER ANNO E PRINCIPALI NAZIONALITÀ



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati SIL e Archivio agricoltura

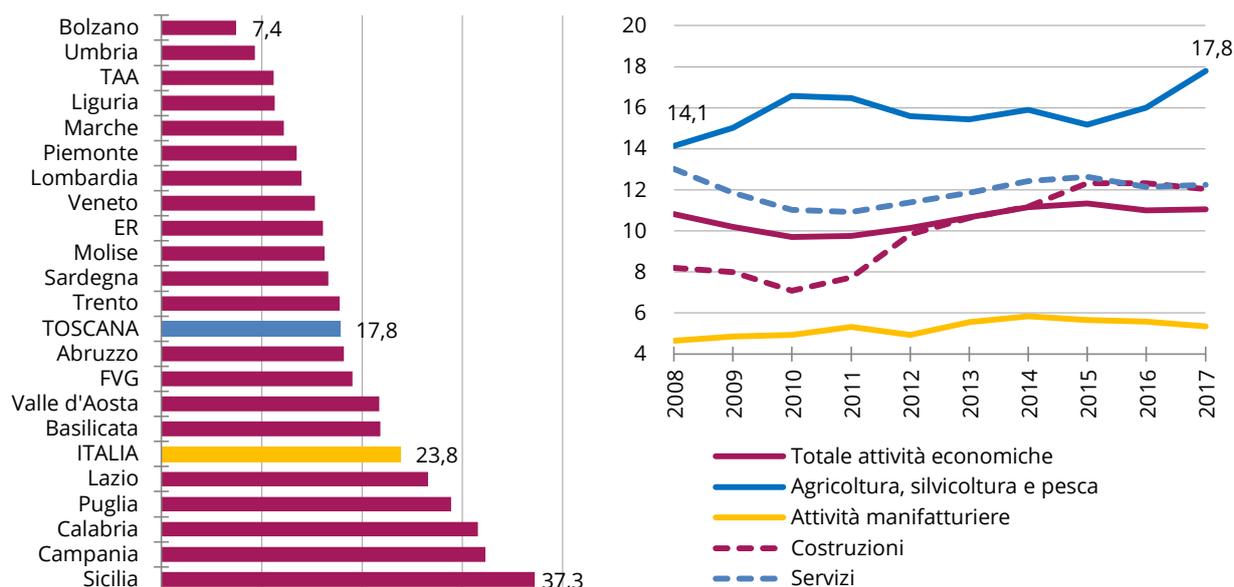
#### • Il lavoro irregolare strutturale

Il decreto di emersione aveva come finalità di risolvere un problema congiunturale. Tuttavia, se non bastassero ragioni di ordine etico e fiscale a giustificare un intervento del genere, un'altra valida motivazione è che una quota importante di lavoratori agricoli è strutturalmente assunta in maniera non regolare per le motivazioni di cui si è già parlato. Durante una pandemia ciò risulta ancora meno tollerabile, in quanto impedisce l'attività di tracciamento e aggrava le condizioni di già scarsa sicurezza sul lavoro dei dipendenti.

Il lavoro irregolare nell'agricoltura toscana è in linea con quello delle altre regioni del Centro Italia. Secondo le stime dell'ISTAT, la Toscana presenta un tasso inferiore rispetto alla media italiana (23,8%), con 17,8 lavoratori agricoli su 100 non regolarmente assunti, a fronte degli 11 dell'intera economia. Tuttavia, rispetto al 2008, c'è stato un aumento di 3,7 punti percentuali e nel Centro Italia la Toscana è seconda solo al Lazio (26,6%), mentre i tassi delle regioni *benchmark* del nord sono più bassi, seppure non troppo distanti da quello toscano (Fig. 7). Secondo CREA (2019), il dato dell'ISTAT sarebbe sottostimato per i lavoratori non comunitari e circa il 20% di essi sarebbe assunto con un contratto di lavoro "informale".

Figura 7

**TASSO DI IRREGOLARITÀ IN AGRICOLTURA PER REGIONE (2017) E ANDAMENTO IN TOSCANA PER MACRO-SETTORI**



Fonte: Elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Se si considera che, annualmente, in Toscana vengono avviati circa 57 mila rapporti di lavoro ogni anno, per un totale di 20 mila lavoratori assunti, il totale dei lavoratori irregolari ammonterebbe a oltre 3.500. Non avendo alcuna informazione sulle caratteristiche che incidono sulla probabilità di non assumere regolarmente, assumiamo la stessa distribuzione di lavoratori irregolari per tutte le tipologie aziendali, mentre ci sembra plausibile che l'incidenza dell'irregolarità sia maggiore tra gli immigrati non comunitari (CREA, 2019). Se limitiamo l'analisi alla finestra temporale del provvedimento e alle sole aziende con adeguata capacità economica per istruire la procedura, possiamo aggiungere ai potenziali beneficiari "congiunturali", altri 500 lavoratori non regolari "strutturali" potenzialmente regolarizzabili.

## 5. Considerazioni conclusive

L'art. 103 del cosiddetto Decreto Rilancio (dl. 34/2020) ha introdotto la possibilità di emersione dei rapporti di lavoro irregolari, consentendo, tra l'altro, il visto per motivi di lavoro agli immigrati irregolarmente presenti sul territorio nazionale. La *ratio* dietro al provvedimento era di garantire "livelli adeguati di salute individuale e collettiva" all'indomani dell'allentamento delle misure restrittive del *lockdown*. Nella sostanza, data l'incertezza legata alle future condizioni di mobilità sul territorio nazionale, la sospensione degli accordi di Schengen, che ha limitato l'ingresso dei lavoratori agricoli comunitari dall'Est Europeo, e l'impossibilità di approvare un nuovo decreto flussi, che avrebbe consentito l'accesso regolare di lavoratori stagionali non comunitari, si temeva un calo dell'offerta di manodopera con l'avvicinarsi della campagna di raccolta estiva.

Come ci si aspettava dalle precedenti esperienze di regolarizzazione, le domande presentate per il lavoro agricolo sono state il 15% del totale (circa 30.000) in Italia e l'11% in Toscana (circa 1.500). Come abbiamo cercato di mostrare in questa nota, tradizionalmente i provvedimenti di emersione funzionano poco in agricoltura. A prescindere dalle motivazioni contingenti legate alla pandemia, le cause dell'irregolarità del lavoro in agricoltura sono strutturali. In particolare, abbiamo evidenziato tre fattori: i) *bassa redditività del settore agricolo*; ii) *aumento della domanda di manodopera non familiare e dell'incidenza della componente straniera*; iii) *aumento della flessibilità del mondo del lavoro agricolo, con scarse tutele soprattutto per il lavoro stagionale*.

Infine, abbiamo focalizzato la nostra analisi sul caso della Toscana, da cui emergono i seguenti elementi di riflessione:

1. Le domande sono state presentate nei territori a maggiore specializzazione agricola, seppure la tempistica di approvazione e attuazione del decreto ha favorito alcuni ordinamenti produttivi (frutta e orticole) rispetto ad altri, arrivando troppo tardi per la floricoltura e, probabilmente, troppo presto per la stagione di raccolta autunnale;
2. Il *target* di aziende del decreto, sopra 30.000 Euro di reddito imponibile o fatturato, sembra aver identificato con chiarezza quelle che movimentano il lavoro. Tuttavia, abbiamo altresì rilevato: i) un parziale *mismatch* tra le aziende in grado di istruire la procedura, molte delle quali vitivinicole, e la finestra temporale di avvio della procedura stessa; ii) che queste aziende rappresentano una minima parte del mondo agricolo, seppure quella più orientata al mercato e in grado di domandare lavoro;
3. Dall'analisi dei potenziali beneficiari è emerso che l'approvazione del decreto fosse più che giustificata dalla contrazione di lavoro a partire da marzo. Utilizzando i dati SIL e dell'Archivio Agricoltura, abbiamo individuato oltre 3.000 potenziali beneficiari, ovvero il doppio delle domande presentate, a cui vanno aggiunti ulteriori 500 lavoratori non regolari "strutturali" potenzialmente regolarizzabili;
4. Anche se l'obiettivo principale del decreto non era l'irregolarità strutturale, abbiamo visto che un ulteriore motivo di giustificazione del provvedimento è che il tasso di irregolarità nel settore agricolo toscano è in aumento e che, annualmente, circa 3.500 lavoratori si troverebbero in una condizione di non regolarità. Tuttavia, l'irregolarità strutturale difficilmente sarà risolta se non si affrontano i problemi strutturali del mondo agricolo e l'estrema "fluidità" dell'organizzazione del lavoro, che, come più volte sottolineato da FLAI-CGIL (2018), ha favorito l'infiltrazione esponenziale di organizzazioni illegali in contesti in cui lo sfruttamento del lavoro e il caporalato erano già fenomeni storicamente diffusi.

## Riferimenti bibliografici

- Adamopoulou, E., Kaya, E. (2020). "Status giuridico e permessi di lavoro: consumi degli immigrati e domanda aggregata del paese ospitante". *Neodemos Popolazione Società e Politica*.  
<https://www.neodemos.info/articoli/status-giuridico-e-permessi-di-lavoro-consumi-degli-immigrati-e-domanda-aggregata-del-paese-ospitante/>
- Ambrosetti, E., Paparusso, A. (2014). "Le politiche di immigrazione sono restrittive? Risultati per l'Italia, 1990-2012". Cagiano De Azevedo, R., Cecchi, C., Magistro, A., Milanetti, G., Sancetta, G., Strangio, D. (a cura di). *Oltre i confini. Saggi in onore di Giuseppe Burgio*. pp. 11-26. Roma: Casa Editrice La Sapienza, DOI 10.13133/978-88-98533-44-2, ISBN: 978-88-98533-44-2.
- Bonesso, G., Erminio, D., Lannutti, V., Zindato, D. (2020). Migrazione in Italia - dati salienti. Gruppo di lavoro GREI - dati e ricerche
- Bonifazi, C., Strozza, S. (2020). "La regolarizzazione al tempo del coronavirus". *Neodemos Popolazione Società e Politica*. <https://www.neodemos.info/articoli/la-regolarizzazione-al-tempo-del-coronavirus/>
- Borjas, G.J. (2014). *Immigration Economics*. Harvard University Press.
- Codini, E. (2020). Prime considerazioni in ordine alla nuova regolarizzazione. <https://www.ismu.org/prime-considerazioni-in-ordine-alla-nuova-regolarizzazione/>
- CGIL-FLAI (2018). Agromafie e Caporalato. Quarto Rapporto. A cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto.
- CREA (2019). Il contributo dei lavoratori stranieri all'agricoltura italiana. Rapporto sui risultati dell'Indagine sugli occupati stranieri in agricoltura. ISBN 9788833850269
- Cristofaro, A. (2017). "Fisco e agricoltura: una difficile convivenza". *Agriregionieuropa*. Anno 13 n°50.  
<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/50/fisco-e-agricoltura-una-difficile-convivenza>
- Cristofaro, A., Monda, M. (2015). "Le imposte sulle imprese agricole: un'analisi quantitativa". *Agriregionieuropa*. Anno 11 n°43. <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/43/le-imposte-sulle-imprese-agricole-unanalisi-quantitativa>
- Di Caro, P., Sacchi, A. (2020). "Regolarizzare il lavoro nero fa bene al fisco". *lavoce.info*.  
<https://www.lavoce.info/archives/67109/regolarizzare-il-lavoro-nero-fa-bene-al-fisco/>
- Di Pasquale, E., Tronchin, C. (2020a). "Immigrazione, vantaggi e svantaggi di una sanatoria". *lavoce.info*.  
<https://www.lavoce.info/archives/63662/immigrazione-vantaggi-e-svantaggi-di-una-nuova-sanatoria/>

- Di Pasquale, E., Tronchin, C. (2020b). "Lavoratori immigrati: una vera riforma dopo la sanatoria". *lavoce.info*. <https://www.lavoce.info/archives/67557/lavoratori-immigrati-una-vera-riforma-dopo-la-sanatoria/>
- Di Porto, E., Martino, E.M., Naticchioni, P. (2018). "Back to Black? The Impact of Regularizing Migrant Workers". *Working Paper INPS*. Dicembre 2018 – numero 17
- Di Porto, E., Martino, E.M., Naticchioni, P. (2020). "Stranieri, perché regolarizzarli è utile ora". *lavoce.info*. <https://www.lavoce.info/archives/66090/stranieri-perche-regolarizzarli-e-utile-ora/>
- Faleri, C. (2020). "La pandemia svela il vero volto del mercato del lavoro agricolo". *Rivista Ianus. Forum sull'emergenza Covid-19*. [https://www.rivistaianus.it/forum/covid-19/2020\\_05\\_20\\_Faleri.pdf](https://www.rivistaianus.it/forum/covid-19/2020_05_20_Faleri.pdf)
- Faleri, C. (2019). "Il lavoro povero in agricoltura, ovvero sullo sfruttamento (del bisogno) di lavoro". *Lavoro E Diritto*(1). 149-171.
- Fondazione ISMU (2020). *Venticinquesimo Rapporto sulle Migrazioni 2019*. FrancoAngeli.
- Forlani (2013). "Le procedure per l'emersione del lavoro sommerso degli immigrati e i potenziali effetti dell'art. 3 del d. Lgs. 109/2012". *Studi di Sociologia*. Anno 51, Fasc. 2 (Aprile-Giugno 2013), pp. 185-194
- Frascarelli, A. (2016). La politica dei mercati agricoli dell'Ue per il periodo 2014-2020: un'analisi degli strumenti. *Agriregionieuropa*. Anno 12 n°46.
- IDOS (2019). Dossier statistico immigrazione 2019. [https://www.dossierimmigrazione.it/wp-content/uploads/2019/10/scheda-dossier\\_colori-2019-def.pdf](https://www.dossierimmigrazione.it/wp-content/uploads/2019/10/scheda-dossier_colori-2019-def.pdf)
- INPS (2019). Statistiche in breve. Mondo Agricolo 2018. [https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/aziende\\_agricole/main.html](https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/aziende_agricole/main.html)
- IRPET (2019). I numeri sulla presenza straniera in Toscana, Osservatorio Regionale sull'Immigrazione, Nota 1/2019
- IRPET (2020). Il decreto cura Italia: Una prima valutazione d'insieme, Osservatorio COVID-19, Nota 1/2020. <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/03/il-decreto-cura-italia-nota-1-25-03-2020.pdf>
- ISTAT (2019). L'economia non osservata nei conti nazionali: Anni 2014-2017. Statistiche Report.
- Liberti S. (2016). *I Signori del Cibo. Viaggio nell'industria alimentare che sta distruggendo il pianeta*. Minimum Fax.
- Marazza, M. (2017). "Il lavoro nei processi di raccolta di prodotti agricoli". Di Marzio, F. (a cura di). *Agricoltura senza caporalato*. Donzelli Editore. pp. 71-86.
- Ministero dell'Interno (2020). Emersione dei rapporti di lavoro 2020. Analisi Statistica delle domande - Dati Aggiornati alle ore 24:00 del 15 Agosto 2020. [https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-08/dlci\\_-\\_analisi\\_dati\\_emersione\\_15082020\\_ore\\_24.pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-08/dlci_-_analisi_dati_emersione_15082020_ore_24.pdf)
- Nucera, M., Finizia, A., Ferrari, G.M., Merciai, S., Sorrentino, A. (2016). "La catena del valore Ismea per la valutazione dell'impatto delle OP ortofrutticole". *Agriregionieuropa*. Anno 12 n°46.
- Open Society-EUI (2018), "Is Italian Agriculture A 'Pull Factor' For Irregular Migration – And, If So, Why?"
- Patel, R. (2015). *I padroni del cibo*. Universale Economica Feltrinelli.
- Romano, D. (2009). "L'impatto della crisi economica sull'agricoltura italiana". De Filippis, F., Romano, D. (a cura di). *Crisi Economica E Agricoltura. Quaderni del Gruppo 2013*. Edizioni Tellus. pp. 13-98.
- UNCHR(2020). Global Trends. Forced Displacement in 2019
- Van der Ploeg, J.D. (2015). "L'agricoltura familiare riconsiderata", *Agriregionieuropa*, anno 11 n. 43